

*Con lo sguardo di Cristo nel mondo della sofferenza.  
Cinque vie "per una comunità degli uomini più giusta e fraterna.*

## **Annunciare il Vangelo della vita tra sfide e profezia** Riflessione a 20 anni dalla pubblicazione dell'Enciclica di San Giovanni Paolo II *Evangelium Vitae*

Card. Edoardo Menichelli  
Arcivescovo di Ancona-Osimo  
Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani

*Trascrizione dall'intervento svolto in sala,  
di cui mantiene il carattere discorsivo.*

### **0. Alcune premesse**

L'obiettivo di questo intervento è di proporre una rilettura di *Evangelium Vitae*. Cercherò di essere attento al vissuto delle persone, e a quella santa Croce che è sulle spalle di tutti e tale rimane, anche se poi diventa gioiosa e gloriosa, ma la croce rimane un grande mistero. È la croce che introduce il Vangelo della vita e della Risurrezione.

In una prima parte dell'intervento propongo di estrarre da *Evangelium Vitae* alcuni elementi che risultano tuttora molto vivi e presenti; in una seconda parte propongo una lettura meditando il Vangelo della Vita alla luce di Gesù Cristo.

Ci sono alcune "domande prelieve" che ci dobbiamo fare tutti: l'abbiamo letta *tutti*? L'abbiamo letta *tutta*? Abbiamo cercato di *inserirla dentro una cultura* che la osteggiava allora e la osteggia oggi?

*Evangelium Vitae* è innanzitutto l'evidenza che non dobbiamo andare sempre alla ricerca di documenti nuovi: è bello, utile, doveroso riprendere in mano questo solido documento e fare nuovamente nostri almeno tutti i contenuti fondamentali.

In alcuni tratti la proposta di lettura diventa domanda aperta cui ciascuno è chiamato a dare risposta sempre e in primo luogo personale, poi professionale, comunitaria, pastorale. Sarà anche possibile rilevare che il metodo proposto per questo itinerario di conoscenza si presenta come una sequenza di schede sintetiche e tematiche tra loro correlate.

### **1. Itinerario di conoscenza e riconoscente**

Utilizzando piccoli flash, questa prima parte offre uno sguardo d'insieme, una specie di itinerario di conoscenza dell'*Evangelium Vitae*.

#### *a) Perché questa Enciclica*

Perché questa enciclica? Perché anche oggi ne riparlamo? "*Oggi questo annuncio si fa particolarmente urgente per l'impressionante moltiplicarsi ed acutizzarsi delle minacce alla vita delle persone e dei popoli, soprattutto quando essa è debole e indifesa.*" (EV 3). Dopo vent'anni

sembra che le minacce non solo non si siano estinte, ma si siano *raffinate* e siano diventate anche culturalmente *giustificate*.

Ormai si può dire – senza esagerare – che la cultura della minaccia alla vita sia diventata più convinta e potente. Giovanni Paolo II (e chi era con lui in quegli anni) era consapevole che la situazione fosse faticosa, ma oggi sembra che la morte abbia più alleati che la vita. A ciò si aggiunge, purtroppo, il gusto sadico di sentire che cosa producono questi alleati della morte. Di fronte alla narrazione pervasiva di fatti di morte, la domanda da porsi è “*che cosa è successo a questa cultura?*”.

Possiamo leggere e applicare in parallelo quanto appena osservato alla realtà della famiglia: nel 1994 si celebrò al Cairo la *Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo* organizzata dall’ONU. Uno dei delegati della Santa Sede fu il Cardinale Sgreccia, che era stato mio Rettore in Seminario. Quando tornò ci incontrammo – collaboravamo infatti al Policlinico Gemelli di Roma – e riferì di essere rimasto sconvolto. Si stavano teorizzando quattro tesi che avrebbero arrecato molto male e gravi danni alla famiglia: “la famiglia senza matrimonio”, “il matrimonio senza famiglia”, “una sessualità senza procreazione”, “la procreazione senza sessualità”.

Tutto ciò si è avverato. Io e voi, dove stavamo? Ho fatto questa correlazione tra famiglia e vita perché vorrei che a nessuno di noi, domani, sulla vita fosse detto: “*dov’eri?*”.

La gravità di oggi non sta solo negli attacchi diretti, ma anche nel fatto che la coscienza collettiva ha indebolito il suo amore alla vita e sembra orientata a *scusare*, a *motivare* una sorta di possibile “assenso” al potere sulla vita, al governo *sulla* vita.

Tutto ciò deve far riflettere e sollecitare una adeguata evangelizzazione.

#### *b) I punti più delicati: il nascere e il morire*

Nell’enciclica i punti più delicati che Papa Giovanni Paolo II sottolinea sono *il nascere e il morire*. Essi sono le tappe estreme della vita.

Gli attentati al riguardo sono ormai corredati anche da un orientamento politico che può essere sintetizzato con espressione simili: “non posso far nulla sul mistero della vita, perciò *intervengo sul nascere*”; si tratta quindi non di un attacco diretto alla vita, ma di agire in modo tale da ottenere lo stesso risultato. In tal senso mi è stato riferito che in una riunione al Ministero della Salute si rilevava che in Veneto non nascono più bambini down, e nelle zone della Sardegna e di Ferrara non nascono più talassemici. Perché all’improvviso sono scomparsi due “handicap”? si tratta di effettivi progressi della medicina, della terapia? o è successa qualche altra cosa, estremamente negativa e “selettiva”?

Così pure la politica: prende atto che la morte arriva, e contro di essa non è possibile far nulla (né rimandarla, né sospenderla), ma “se non posso nulla nella morte, *intervengo sul morire*”. Così assistiamo ad una deriva che utilizza giustificazioni culturali ed etiche che non pongono al centro la persona e la vita, ma “il diritto al figlio, e per di più ad un figlio sano” e “il diritto alla inconsapevolezza, o alla non sofferenza”.

È come se si fosse “*strutturata*” una cultura coalizzata contro la vita, e questo san Giovanni Paolo II lo scriveva vent’anni fa (cfr. EV 12).

#### *c) Riaffermazione della vita e Parola di Dio*

Ciò che dobbiamo fare noi tutti è riaffermare in modo preciso e netto il valore della vita umana e della sua inviolabilità (cfr. EV 5, ma il Papa affronta ripetutamente il tema nell'Enciclica): occorre che noi lo diciamo!

Nel mio ministero episcopale faccio ripetutamente esperienza di incontri con giovani e ragazzi in cui ripropongo il valore e la dignità della vita, sforzandomi anche di proporlo in modo nuovo; talvolta purtroppo come risposta mi viene restituito lo slogan autoreferenziale, di cui tuttavia la nostra generazione è responsabile, "la vita è mia e ne faccio ciò che voglio io". Ormai questo tipo di cultura lo possiamo incontrare anche prima dei dodici-tredici anni.

In questo annuncio del valore della vita, singolare e assolutamente innovativo è il costante riferimento alla Parola di Dio. Certamente dobbiamo portare le motivazioni della nostra ragione, ma dobbiamo essere capaci di dire ciò che la Parola di Dio annuncia, che è imperiosa, e sta là come punto fermo: le *citazioni bibliche* di questa enciclica sono il solido appoggio sul quale *muoversi* per la difesa e per la dignità della vita.

Nella cultura di oggi è in corso il gioco irresponsabile con la tremenda giustificazione "sono forse io custode di mio fratello?"; con essa dialoghiamo a partire dalla semplice domanda di "dov'è tuo fratello?"

#### d) *Non delegittimare l'impegno della ragione*

L'enciclica sottolinea anche in più parti che la Parola di Dio, solido appoggio, non esclude né delegittima *l'impegno della ragione*, che è assolutamente capace di "arrivare a riconoscere nella legge naturale scritta nel cuore (cf. Rm 2, 14-15) il valore sacro della vita umana dal primo inizio fino al suo termine, e ad affermare il diritto di ogni essere umano a vedere sommamente rispettato questo suo bene primario" (EV 2).

Non so perché, tra tutti i diritti che abbiamo inventato, e sono tanti (e qualcuno anche contro la stessa Parola di Dio), per alcuni versi questo lo rifiutiamo, e per altri non lo consideriamo. Esiste sempre la tentazione di Caino, che è tentazione di sopraffazione, accompagnata dalla tentazione del "menefreghismo".

Nell'incontrare i genitori emerge spesso un altro aspetto. È un fatto culturale che circola, con il quale mi confronto e che cerco di correggere dialogando. In qualche modo, con un gioco di parole, la tentazione di dire "questo è *"mio"* figlio". Tale espressione dovrebbe avere un unico significato: che questo figlio è passato attraverso di te e "per" te ha ricevuto la vita. Ma questa espressione viene interpretata come se fosse "questo figlio è di mia proprietà". Altra espressione, forse ancor più negativa in alcune interpretazioni, è "ho fatto un figlio"; qui il verbo fare descrive un'opera che passa per le mie mani. In senso negativo diventa lo scegliere da un catalogo fotografico, come se "fare un figlio" fosse il poter impastare una sostanza amorfa. Se anche così fosse, e forse ci arriveremo per le potenzialità della bioingegneria, nessuno potrà arrivare a *possedere il mistero della vita*.

Per usare un paradosso, nella ignoranza che contraddistingueva i nostri nonni queste cose sulla vita le sapevano; oggi, in questa grande "cultura" in cui tutti navighiamo, questo riconoscimento originario sembra scomparso.

#### e) *la difesa della vita*

Un tratto che caratterizza *Evangelium Vitae* e che occorre sottolineare è che talvolta la difesa della vita sembra essere un compito o una prerogativa dei credenti e dei cristiani.

Invece la vita non ha aggettivi: se li mettessimo, la deruberebbero o la indebolirebbero, facendone una lettura parziale. La vita non ha una declinazione riducibile ad un "credo" religioso o filosofico. *"Il Vangelo della vita non è esclusivamente per i credenti: è per tutti. La questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani. Anche se dalla fede riceve luce e forza straordinarie, essa appartiene ad ogni coscienza umana che aspira alla verità ed è attenta e pensosa per le sorti dell'umanità."* (EV 101).

La difesa della vita va' riportata alla sua tipicità originale, la vita è vita! La vita ha una sacralità ontologica, *essa è di sé stessa, essa è indisponibile*. La difesa della vita è compito di tutti.

Questa difesa della vita si allarga ad un altro aspetto ancor più ampio, universale tanto quanto il riconoscimento della vita. Se si ama la vita si rinnovano e si salvano la società e la pace. L'espressione sintetica di questa dimensione la troviamo nell'insegnamento del Beato Papa Paolo VI *"Ogni delitto contro la vita è un attentato alla pace."* (Paolo VI, *Messaggio per la celebrazione della X Giornata della Pace (1 gennaio 1977)*, pubblicato l'8/12/1976).

#### *f) il compito educativo*

Ma nei luoghi destinati all'educazione queste cose non si affermano più. Perché c'è un altro tranello. In estrema sintesi si tratta della riduzione del sistema scolastico da "educazione" a "istruzione". Certamente l'educazione passa anche dall'istruzione, ma in ciò vengono veicolati non solo informazioni, ma contenuti e modalità educativi.

Debbo rilevare positivamente che i nostri ragazzi, quando li incontro nelle scuole, nell'affrontare questi temi legati alla vita sono aperti e sensibili, contenti di potersi confrontare.

Questo quindi è *l'elemento più delicato*, dobbiamo *ricominciare ad educare*.

Ringrazio molto Papa Benedetto per aver affrontato per primo il tema educativo, ponendo l'attenzione sull'urgenza educativa (Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008), che poi la CEI ha fatto proprio promuovendo il decennio pastorale sull'educazione (cfr. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*).

Dobbiamo però partire da una constatazione: l'umanesimo è franato, perché è saltata l'antropologia che ha fatto da ossatura ad un assetto culturale ben noto e chiaro.

Il compito educativo è delicato e urgente, perché sembra che la cultura dominante orienti le persone più a *"usare e godere"* la vita che a *"servirla e custodirla"*.

Noi non siamo certo predicatori di una vita di sofferenza, ma questa "unica via" del godimento è tragica.

Si è perso, sembrerebbe, il senso di "persona umana" riducendola ad un insieme di emozioni e sentimenti senz'anima, al punto tale che per alcuni ragazzi che ho incontrato in un momento di preparazione alla Santa Cresima l'idea di "anima" era ridotta alla grinta da applicare nello sport, al "metterci l'anima" nel giocare. L'umano sembrerebbe ridotto al corpo, alle emozioni, alle "esperienze".

Sembra quasi, ed uso un secondo paradosso e quasi con pudore, che ci sia più rispetto, più difesa, per gli animali che per la persona umana. Ormai siamo in *una cultura che ha*

*confuso i termini*, e ne resto scandalizzato; poiché sono rimasto orfano ad undici anni – proprio a partire dalla mia esperienza personale – so cosa sia l’“essere adottato”. Oggi questo termine “adottare” invece si usa indifferentemente per gli animali.

Occorre allora considerare che nei confronti della vita si usano atteggiamenti negativi per ignoranza, senza saperlo, più che per cattiva volontà. Diventano drammaticamente vere le parole di Gesù sulla croce: “Padre, perdona loro perché *non sanno “più”* quello che fanno”.

La *libertà individuale* sembra giustificare – secondo larghi settori dell’opinione pubblica – offese e anche delitti gravi contro la vita.

Ad esempio nelle Marche recentemente in tre Ospedali non c’era più un medico abortista. Erano tutti obiettori. Un sindacalista – ma qui è il dramma – è intervenuto affermando che così facendo “si limitava il diritto alla salute delle donne”. Ma come è possibile affermare che la gravidanza è “una malattia” da curare?

Non dare una struttura per l’aborto sembra essere diventata una limitazione al diritto alla salute!

Dobbiamo sentirci provocati da questo, da questa pazzia culturale. Occorre aggiungere che nel confronto personale si recepisce l’evidenza di questa contraddizione.

#### *g) dentro un’etica... elastica*

Oggi siamo dentro un’etica elastica, o meglio, rispetto all’analisi che ne faceva l’Enciclica vent’anni fa, la cosa si è ulteriormente raffinata.

È il cosiddetto *relativismo etico*: “*che male c’è?*”, “*fanno tutti così!*”, “*la scienza promette...*”, e dentro questo relativismo etico ognuno si sente libero di poter effettuare qualsiasi esperimento.

Una seconda “elasticità dell’etica” è la cosiddetta “buona pietà”. Anticamera, se non sinonimo, di eutanasia. Ma la buona pietà non è eliminare un malato, bensì aiutarlo a valorizzare quel momento lì, esistenziale, drammatico: che è la domanda sulla morte. Chi è stato vicino a un malato conosce quest’esperienza. Potrei raccontare tante cose dure, sofferte, dolorose, dall’esperienza fatta per più di vent’anni in una clinica... ma anche quelli sono figli di Dio! Per capire la condizione etica di questo travisamento della pietà mi permetto di usare un’espressione dialettale: “sono più poveracci degli altri”.

Una terza elasticità dell’etica deriva dall’orientamento dato dalla legge umana (dalla legge civile) alle scelte etiche e morali. La legge umana è entrata a gamba tesa, definendo nuove condizioni. Si applica l’idea per cui ciò che è legale sia per ciò stesso anche morale. Molte persone non si interrogano più se una cosa sia eticamente negativa, in quanto ammessa dalla legge civile.

San Tommaso dice che “*Quando invece una legge è in contrasto con la retta ragione, la si denomina legge iniqua; in tal caso però cessa di essere legge e diviene piuttosto un atto di violenza*” (*Summa Theologiae*, I-II, q. 93, a. 3, ad 2um, citato in EV 72); questa non è legge, bensì corruzione di legge.

Ecco perché è importante che si educino anche i nostri politici: non per salvare un principio cattolico, ma per salvare il principio umano, naturale.

L'argomento *legge civile e legge morale* trova ampia trattazione nell'Enciclica, dal n. 68 in poi. Il Papa, quando ne parla, mette sempre come riferimento anche la Parola di Dio, a partire dalla citazione di Atti degli Apostoli 5,29 "*Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini*". Quanti sanno questo? A quanti diciamo questo? Sappiamo che questa è la risposta di Pietro al Sinedrio, quando volevano imporre a lui e agli altri apostoli di non insegnare più nel nome di Cristo.

Già vent'anni fa circolava insistente una sorta di *giustificazione giuridica* o di *legittimazione giuridica* degli attentati alla vita, con diverse motivazioni addotte a sostegno. Tra queste il ragionamento che più si proibisce qualcosa più ciò farebbe aumentare le pratiche illegali. Sono testimone del contrario: i primi anni in cui si applicò la legge sull'aborto molte persone di mia conoscenza andavano comunque in altri Paesi ad abortire, e non qui in Italia dove l'aborto era stato legalizzato. Questo dimostra che c'è qualcosa (una domanda etica?, una coscienza?) che dobbiamo intercettare e che non dipende da una legge civile codificata.

Esiste poi una sorta di relativismo generato dall'apparente potere totalitario della democrazia: ma "*la democrazia non può essere mitizzata fino a farne un surrogato della moralità o un toccasana dell'immoralità. Fondamentalmente, essa è un «ordinamento» e, come tale, uno strumento e non un fine*" (EV 70).

La *maggioranza di opinioni non dà forza etica o morale ad una azione*, non esiste l'equivalenza che ciò che è legale è morale; o, secondo altri, è pensiero comune che qualcosa sia lecito perché molti altri la penserebbero così.

Ancora una volta porto come esempio un paradosso: non è detto che perché la maggioranza ritiene che sia lecito rubare ciò sia "giusto", sia "bene" ... quindi facciamolo. Rubare resterebbe una azione negativa, anche se appunto paradossalmente una legge civile o uno Stato lo permettesse. Questo tema è poi ben sviluppato da Benedetto XVI nel n. 28 della *Deus Caritas est*.

#### *h) la questione ecologica*

Quasi come profezia, perché all'epoca ancora se ne parlava poco (e mi riferisco in particolare ai paragrafi 42 e 43 dell'Enciclica), Giovanni Paolo II introduce un tema oggi esplicito, quello della signoria dell'uomo rispetto al creato, la "*questione ecologica*" emergente (EV 42); "*Una certa partecipazione dell'uomo alla signoria di Dio si manifesta anche nella specifica responsabilità che gli viene affidata nei confronti della vita propriamente umana*" (EV 43) e nel rispetto al creato.

La *questione ecologica* significa *custodire e creare un ambiente* dove la vita possa essere servita e veda riconosciuta la sua dignità; oppure, al contrario non custodire questo ambiente è un vero e proprio attentato alla vita.

È sotto gli occhi di tutti la rottura di questo legame tra uomo e ambiente, con la drammatica situazione del lavoro che, avendo distrutto l'ambiente, arriva a distruggere la vita umana, come accade nella città di Taranto.

In secondo luogo educare alla partecipazione dell'uomo alla signoria di Dio comporta il far scoprire all'uomo e alla donna la grandezza dell'opera creatrice di Dio, che passa dalla loro collaborazione.

L'uomo e la donna consentono a Dio di avere dei figli – diceva Paolo VI (cfr., tra gli altri, *Humanae Vitae* 8) –, quasi a dire che se l'uomo e la donna non contribuissero, Dio sarebbe “obbligato” a cambiare tipo di umanità, perché questa finirebbe.

Questo coinvolgimento dell'uomo e della donna nell'opera creatrice di Dio che benedice (cfr. Genesi 1,28) è approfondito da San Giovanni Paolo II proprio nel suo aspetto specifico: “*nella biologia della generazione è inscritta la genealogia della persona*” (Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 2 febbraio 1994, n. 9). Assistiamo ad uno sconquasso di questo legame, al travisamento di un aspetto che appunto non può essere ridotto alla sola biologia o fisiologia della riproduzione.

Siamo chiamati a far capire che il matrimonio è il luogo generatore dell'umanità, artefice di immagine di Dio; e ciò va affermato senza pessimismi. Il n. 43 di *Evangelium Vitae* riporta il seguente passo: “In questa luce il Vescovo Anfilochio esaltava il «matrimonio santo, eletto ed elevato al di sopra di tutti i doni terreni» come «generatore dell'umanità, artefice di immagini di Dio»”.

#### *i) la famiglia “santuario della vita”*

L'altro aspetto della signoria, della partecipazione al disegno di Dio, è che la famiglia è santuario della vita: una vita convocata, accolta, fatta crescere, inviata, curata, amata, ridonata! Ciascuno di questi verbi esprime “il dono e il compito” cui la famiglia è chiamata.

## **2. Senza nascondersi**

Il secondo percorso di riflessione e condivisione rileggendo *Evangelium Vitae* si potrebbe definire del “senza nascondersi”.

San Giovanni Paolo II introduce così questa realtà: “Il *Vangelo della vita* è una realtà concreta e personale, perché consiste nell'annuncio della *persona stessa di Gesù*.” (EV 29); è questo il passaggio decisivo nell'architettura culturale, etica, pastorale e teologica dell'Enciclica. Lo sguardo fisso su Cristo Signore aiuta a riascoltare e rimeditare tutta la grandezza, la sacralità, lo stupore e la fruttuosità della vita.

#### *Un breve Excursus*

Una linea di pensiero, che segnalo senza approfondire, ci potrebbe portare a questo ragionamento: di fronte al problema della sofferenza, delle offese alla vita, che abbiamo visto essere offese raffinate, dobbiamo attuare una “terapia”, attraverso cinque piccoli orizzonti, che derivano dal Vangelo:

- L'orizzonte *della Incarnazione*: dobbiamo imparare da Gesù Cristo che per capire gli altri si è fatto simile agli altri. Questo orizzonte dell'Incarnazione ci deve rendere attenti alla realtà, capaci di essere una profezia su questa realtà, e liberarci dai pregiudizi e giudizi affrettati. L'Incarnazione ci pone “dentro” quella realtà che oggi è diventata ancor più complessa.
- Un secondo orizzonte evangelico-teologico è quello *della croce*. La dove la croce c'è – che è sempre un fatto negativo – Dio è sempre capace di trarre salvezza, e io non devo impedire a Dio di trarre da quella croce un “vantaggio spirituale”. Vantaggio misterioso che però c'è.

- Un terzo orizzonte lo definirei l'orizzonte *della risurrezione*. Ogni carne ferita è comunque una carne chiamata alla vita. Questo della risurrezione deve essere anche un coefficiente attivo della pastorale. Occorre cioè "dare speranza" a tutti coloro che subiscono offese. Bisogna invitarli – e noi siamo in grado di farlo – ad esercitare una misericordia redentiva insieme a una verità salvifica.
- Un quarto orizzonte evangelico lo chiamerei *gaudioso*. Un orizzonte che ci deve vedere non mortificati ma sereni, perché come cristiano sono uno che annuncia gaudio, che riesce a convincere, non uno che vuole imprigionare la vita nel male.
- Da ultimo, l'orizzonte *del samaritano*, che non è una parabola per i buonisti. È una parabola per tutti noi. È quella del "farsi carico". Il samaritano vive otto intensissimi verbi; verbi che l'uomo del tempio, e il suo sagrestano, nemmeno conoscevano. Talvolta siamo saccenti, mentre per capire le sofferenze delle persone occorre "starci", "farsi carico". Una cosa che il Cardinal Angelini mi aveva insegnato – ma purtroppo anche l'altro giorno ci sono ricaduto – è che quando vai in Ospedale e visiti un malato non devi chiedere "come stai". È evidente che non stai bene, se sei lì! La prospettiva del Samaritano è un'altra, sono tutti verbi "attivi".

È possibile approfondire ora alcuni passaggi dell'enciclica nella prospettiva del "senza nascondersi".

#### a) *La dimensione cristologica di Evangelium Vitae*

*Evangelium vitae* ha una sua dimensione cristologica che è anche la più pastorale. Tutta l'enciclica è sviluppata – in modo pieno e intenso – nella contemplazione di Cristo e del suo mistero.

Già lo schema complessivo del documento mostra con evidenza – nel succedersi dei titoli – questo forte impianto teologico: il primo capitolo "La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo: le attuali minacce alla vita umana", poi seguono "Sono venuto perché abbiano la vita: il messaggio cristiano sulla vita", "Non uccidere: la legge santa di Dio", e infine "L'avete fatto a me: per una nuova cultura della vita umana".

Come si percepisce la *Evangelium Vitae* non è un documento-prontuario per rimuovere o rimarcare le offese alla vita sul versante "medico" o "clinico", bensì è un *documento-progetto* di come *accogliere – custodire – servire – orientare* la vita celebrandola come dono e riconsegnandola a Dio arricchita di bene.

La vita di ogni uomo trova in Cristo la sua pienezza, e non potrebbe essere altrimenti.

Questo è lo specifico cristiano, il "nostro specifico"; dare a questa vita l'orientamento progettuale, la vita come dono.

#### b) *Il valore teologico-culturale di ciascun capitolo*

È possibile leggere all'interno di ciascun capitolo dell'enciclica uno specifico teologico-culturale. È possibile rilevarne alcuni tratti salienti.

*Cap. I* - Il primo capitolo si snoda "Dal sangue di Abele al sangue di Cristo".

Il sangue di Abele è frutto di un cedimento alla logica del maligno ed è il rifiuto di vivere quella responsabilità che ogni uomo ha verso l'altro (EV 8).

La domanda di Dio a Caino "che cosa hai fatto?" di Genesi 4, 10 diventa la domanda *attuale* che svela l'eclisse di Dio e del valore della vita, ma allo stesso tempo invita a prendere coscienza di quanto male si faccia alla vita. La domanda, poi, lascia comunque aperta una possibilità di dialogo. Occorre far circolare questa domanda "che hai fatto?".

Ma questa domanda va formulata, va detta, come la dice Dio, per far pensare, non per condannare. Perché nessuno di noi può pensare di entrare "dentro la coscienza" di quella persona. Tanto più in un mondo disorientato come l'attuale. Questa domanda ci apre all'incontro, con una persona viva!

Ecco Cristo! Che muore, e il suo sangue è sangue dell'aspersione, della purificazione, il suo sangue è sangue della misericordia e della vita, è sangue dell'amore e della donazione di vita, sangue della speranza e dei segni di crescita della coscienza personale e sociale circa il valore e la difesa della vita (cfr. EV 25).

Sono tutti segni di vita, di speranza, operanti nella Chiesa oggi, segni che sono un benefico cuneo che rompe la durezza del cuore e della mente di questa cultura.

Ciascuno di noi, peraltro, è anche già testimone di tanti piccoli segni di vita positivi che messi insieme diventano un segno grande e significativo.

### *Cap. II - "sono venuto perché abbiano la vita"*

Lo definirei il capitolo che passa dalla precarietà della vita (volevano infatti ucciderlo...) alla affermazione del suo valore; dalla precarietà dell'esistere alla affermazione del valore dell'esistere. È sconvolgente vedere e leggere come anche la vita umana del Figlio di Dio sia stata minacciata (nel Vangelo troviamo più volte espressa l'intenzione di prendere Gesù per ucciderlo, ed alla fine ciò è accaduto), e come poi dalla Sua vita nasca la salvezza per l'intera umanità (Lc 2, 11). La stessa vita donata di Cristo è germe di esistenza che va oltre i limiti stessi del tempo. L'umanità di oggi è chiamata a smettere di accanirsi sempre ad uccidere: deve una buona volta inginocchiarsi davanti alle offese alla vita, perché solo se si inginocchia capirà!

La vita di Gesù è paradigma per la nostra: essa esprime la cura e la sollecitudine amorosa di Dio Padre nei confronti delle sue creature. Gesù pone la Sua vita in Dio e la consegna a Dio Padre (Gv 19, 30).

Possiamo rilevare quanto sia utile pastoralmente *rintracciare i segni della fecondità* della nostra esperienza umana, di questa consegna della vita al Padre. Ai medici propongo di inviare alle televisioni, ai mezzi di comunicazione, "una notizia buona al giorno". Ad esempio, rinnovare e diffondere lo stupore per ogni vita umana che nasce, anche prendendo atto positivamente dei tanti mezzi che diffondono immagini in breve tempo. Ecco: diffondere, rinnovare lo stupore che è nato un bambino!

### *Cap. III - Il terzo capitolo è il "non uccidere".*

La signoria "ministeriale" dell'uomo sulla vita si realizza nell'obbedienza alla legge di Dio. Viene illustrata – nel terzo capitolo – tutta una teoria di crimini nei confronti della vita:

dall'aborto alla eutanasia, interventi sugli embrioni, e molto altro. E in vent'anni altri se ne sono aggiunti. Vorrei però rilevare la sottolineatura che viene riservata nella *Evangelium Vitae* ai *precetti morali negativi*, "quelli che dichiarano moralmente inaccettabile la scelta di una azione ben determinata". "Non uccidere" e "non rubare" è un valore morale espresso al negativo, ma è fortemente condizionante.

Essi, se capiti, sono la prima tappa del cammino di libertà. "*La prima libertà consiste – dice sant'Agostino – nell'essere esenti da crimini... come sarebbero l'omicidio, l'adulterio, la fornicazione, il furto, la frode, il sacrilegio; quando uno comincia a non avere questi crimini, e nessun cristiano deve averli, comincia a levare il capo verso la libertà, ma questo non è che l'inizio della libertà, non la libertà perfetta*" (Agostino d'Ippona, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 41, 10).

Ci sono oggi in giro molte di queste prigionie, ed anche l'offesa alla vita è una prigionia dell'umano. Nell'amore del prossimo c'è invece molto di più: la promozione della vita.

*Cap. IV* - L'ultimo capitolo porta per titolo la bellissima espressione "L'avete fatto a me".

Si può entrare nel tema con la domanda che san Giovanni Paolo II attinge da san Giovanni Crisostomo: "*Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non trascurarlo quando si trova nudo.*" (EV 87). La carità trova sempre modalità opportune di vicinanza e solidarietà. Sempre, "L'avete fatto a me!".

Vent'anni fa il papa sottolineava *tre aspetti* che oggi si sono ampliati, moltiplicati per intensità e complessità; e a questi tre papa Francesco aggiungerebbe "gli scarti". I tre aspetti di cui parla papa Giovanni Paolo II sono: gli *anziani*, le *cure palliative*, il *volontariato*.

Non mi sento autorizzato a spiegare il "come" "L'avete fatto a me", ma sottolineo un aspetto soprattutto per i medici e gli operatori che spesso davanti a loro hanno il corpo di Cristo nudo. Non abbiate fretta, fermatevi, celebrate la vostra professione come una adorazione di Cristo, perché noi abbiamo la fede che nel corpo dell'uomo, nel corpo dell'uomo "nudo", Cristo è presente.

Abbiate il coraggio di fermarvi, e credo che questo sia un elemento da riportare nella struttura in cui professionalmente o pastoralmente operiamo, nella modalità di stare vicino. Perché anche davanti ad una ecografia con l'ipotesi di un figlio non perfetto – ma occorrerebbe ricordare che nessuno è perfetto – se si apre un dialogo di pazienza, se si aprono prospettive di speranza, la vita la salviamo.

Un secondo sguardo fondamentale è la signoria speciale *della famiglia* come santuario della vita (EV 92-94) e lo sguardo *sulla famiglia*; è fattore educativo insostituibile per formare una coscienza morale.

### **3. Conclusioni**

Mi piace la conclusione dell'Enciclica, e la faccio mia: è il riconoscere *la nobiltà della donna*. In Maria – una donna – il Bambino ci è stato dato.

Il secondo accento con cui concludo è semplice ma profondo: *la vita è la buona notizia*. La vita (il figlio che nasce, ogni figlio) è sorgente di letizia, in sé, per i suoi familiari, per l'intera comunità, civile ed ecclesiale.

Ma non va dimenticato che siamo *costituiti dentro il duello pasquale*: tra la morte e la vita. La morte e la vita, e questo duello continua, e sta a noi, con la testimonianza e con il servizio, proclamare ciò che celebriamo nella liturgia: che il Signore della vita era morto ma ora, vivo, trionfa.